

RAÚL FORNET-BETANCOURT

**Umanesimo e Rivoluzione
nel pensiero di Ernesto ‘Che’ Guevara
Tesi***

I



La mia prima tesi interessa il perché, oggi, dovremmo occuparci di un tema come *umanesimo e rivoluzione* in Ernesto ‘Che’ Guevara. Vorrei partire dalla seguente osservazione: la cultura dominante, alla cui influenza l’umanità è mondialmente esposta, è caratterizzata, essenzialmente, dalla ‘dimenticanza’, o, meglio, dalla ‘mancanza di memoria’. Si tratta di una cultura il cui sviluppo è segnato da un continuo prendere congedo e, quindi, da un distaccarsi dai principi tradizionali, da valori, ideali, ecc.. Basti pensare, per esempio, al congedarsi di Nietzsche da Dio (alla sua formula: Dio è morto), al congedarsi di Sigmund Freud dal soggetto autocosciente, di Michel Foucault dall’uomo, di Odo Marquard da ogni principio, di Francis Fukuyama dalla storia, di Gianni Vattimo dalla verità.

Questo processo di distacco, attraverso cui si prende congedo da ogni tipo di ‘narrazione’ (il termine è del filosofo francese Lyotard), ha spinto l’egemonia culturale della nostra epoca, non solo a scrollarsi di dosso ogni ‘carico metafisico’¹, in quanto zavorra troppo pesante; questo processo è altresì responsabile del fatto che nell’egemonia culturale della nostra situazione storica siano venute meno anche le premesse per sperimentare l’*humanitas* come orizzonte alla cui luce gli esseri umani possano sentire l’esigenza della compiutezza della loro umanità. In altri termini: questo processo di continuo distacco da ogni principio, ha impedito alla

* *Humanismus und Revolution im Denken von Ernesto „Che“ Guevara. Thesen*, trad. it. di Michele Borrelli (contributo presentato in occasione della terza edizione del Premio Internazionale per la Filosofia Karl-Otto Apel, tenutasi ad Acquappesa nei giorni 19-20 settembre 2009).

¹ Cfr. J. Habermas, *Zwischen Naturalismus und Religion. Philosophische Aufsätze*, Frankfurt/M., 2005, p. 270.

nostra epoca, di accedere culturalmente alla normatività dell'eredità dell'umanità.

In questo senso si può dire dello 'spirito del tempo' della nostra epoca quello che Walter Benjamin diceva dello spirito del suo tempo: "Siamo diventati poveri. Abbiamo consumato, pezzo dopo pezzo, il nostro patrimonio umanitario, spesso depositando, nella casa dei pegni, un centesimo del suo valore per essere ricambiati con la moneta dell' 'attualità'"².

La 'dimenticanza', che caratterizza la cultura egemone o predominante, può essere definita: povertà culturale. Sottolineo questo aspetto, perché spiega il fatto che se partiamo dallo 'spirito del tempo' della cultura dominante, il tema di questo nostro incontro su "Umanesimo e Rivoluzione nel pensiero di Ernesto 'Che' Guevara" può sembrare antiquato e fuori luogo.

Infatti: i concetti di 'umanesimo' e 'rivoluzione' non appartengono alla tradizione delle 'grandi narrazioni' dalle quali, noi – se seguiamo i postmodernisti e non solo –, come epoca, ci siamo già congedati? Non sono concetti che rinviano a ideali completamente inattuali e anacronistici? E la figura di Ernesto 'Che' Guevara non è diventata un mito, misero, romantico che si può commercializzare, senza alcun rischio, per il sistema?

Quale senso dovrebbe, quindi, avere il discorso su umanesimo e rivoluzione nel contesto della cultura, oggi, predominante?

A questa domanda dedico la mia seconda tesi:

II

Ammetto che quando i 'tempi sono scarsi', è forte la tentazione di riportare alla memoria, con nostalgia, i 'buoni vecchi tempi'. Vorrei, quindi, iniziare la mia seconda tesi con l'osservazione che non sono qui per lodare il passato o per tornare nostalgicamente al passato. Non si tratta di diffamare il presente, piuttosto di una critica al presente; di una critica riconducibile all'analisi del nostro passato, non certo con l'intento di esaltarlo indiscriminatamente, ma di interrogarlo e chiedersi perché non sia stato valorizzato questo passato; chiedersi perché le promesse in esso riposte e che riguardavano la vita di tutti, compiuta nella giustizia, non siano state corrisposte. Come potete notare non si tratta, quindi, né di idealizzare il

² W. Benjamin, *Metaphysisch-geschichtsphilosophische Studien*, in Idem, *Gesammelte Aufsätze*, Voll. II-I, Frankfurt/M., p. 219.

passato né di condannare, in sé e per sé, il presente, ma di riportare allo scoperto i potenziali di liberazione che si celano nel nostro passato storico e, a partire da essi, misurare e giudicare il nostro tempo presente.

Nel quadro generale odierno, in che cosa dovrebbe consistere, allora, il senso dell'occuparci della visione umanistica, rivoluzionaria di Ernesto 'Che' Guevara? Vorrei rispondere così.

Intanto per riportare alla luce quel disatteso programma di umanizzazione dell'uomo e del mondo e poi per sottoporre alla critica un presente, come il nostro, che diffonde una cultura della dimenticanza e separa gli esseri umani dalle loro tradizioni *umanistiche*, che per quanto potessero essere ambivalenti, miravano alla realizzazione dell'*humanitas*.

Il ritorno retrospettivo al pensiero di 'Che' Guevara, pensiero che si inserisce nella tradizione umanistica secondo la quale l'uomo è tale solo nella sua autodeterminazione, vuole servire, dunque, a richiamare alla memoria una possibile forma di liberazione che potrebbe aiutarci non solo a comprendere la povertà culturale e spirituale e la mancanza di prospettiva e la rassegnazione che si sono diffuse nel nostro tempo, ma anche ad articolare la giusta critica servendosi di una possibile alternativa di pensiero.

III

Vorrei che si comprendesse la mia terza tesi come breve presa di posizione sul rapporto tra umanesimo e rivoluzione in Ernesto 'Che' Guevara. Nella posizione di 'Che' Guevara, vi è, secondo me, un legame interno tra umanesimo e rivoluzione che, penso, sia giusto interpretare come un legame di reciproca vincolatività e, più precisamente, come un legame di necessaria co-appartenenza. E se – come mi è permesso supporre senza altre spiegazioni in queste brevi tesi³ – nel pensiero di Ernesto 'Che' Guevara il termine umanesimo sta per una decisione etica di fondo ben precisa e il termine rivoluzione per una decisione politica altrettanto fondamentale, questo legame interno, tra umanesimo e rivoluzione, sta a significare che da un lato, l'etica dell'umanesimo ha bisogno della politica rivoluzionaria per realizzare il suo ordinamento normativo, o, meglio, il suo ideale di uomo nuovo (su ciò ritornerò dopo) e, dall'altro, che la politica rivoluzionaria ha, a

³ Cfr. M. Löwy, *La pensée de che Guevara*, Paris, 1970; R. Fornet-Betancourt, *Ein anderer Marxismus. Die philosophische Rezeption des Marxismus in Lateinamerika*, Mainz, 1994.

sua volta, altrettanto bisogno dell'etica dell'umanesimo (dell'uomo nuovo) per non cadere nell'ingranaggio della burocrazia e delle cosiddette costrizioni di fatto della razionalità economica.

In questo legame interno, tra umanesimo e rivoluzione, è, però, di grande importanza un altro aspetto: è l'aspetto della reciprocità della funzione correttiva che, nel menzionato rapporto, viene assegnata sia all'umanesimo sia alla rivoluzione. L'umanesimo, come etica della liberazione e autorealizzazione dell'uomo, deve essere un punto di riferimento della politica della rivoluzione; l'umanesimo, da parte sua, ha bisogno della dinamica dei processi rivoluzionari per diventare un umanesimo che meriti veramente questo nome, ovverosia: un umanesimo che non caschi in forme elitarie, solo occidentali o di pregnanza borghese. Quindi, la rivoluzione è la via alla realizzazione della vera universalità dell'uomo o, meglio, è la realizzazione di un umanesimo veramente universale che, attraverso la prassi della solidarietà, cerca di superare le barriere e i limiti che dividono gli esseri umani.

Si tratta, in breve, di un processo dialettico aperto, in cui, da un lato, l'umanesimo orienta la rivoluzione, e, dall'altro, la rivoluzione trasforma l'umanesimo per orientarsi a quell'umanesimo nuovo che, via via, viene formandosi.

Questa simbiosi tra umanesimo e rivoluzione si incentra in 'Che' Guevara proprio nell'ideale dell' 'uomo nuovo'.

Prima di avviare questa riflessione, nella mia quarta tesi, richiamo l'attenzione su una conseguenza generale che deriva dal modo in cui ci si rapporta al marxismo.

IV

Se seguiamo 'Che' Guevara, dal legame interno tra umanesimo e rivoluzione, deriva che noi dobbiamo avere e nei confronti del marxismo e nei confronti della sua antropologia e della sua teoria della società, un rapporto libero e critico. Se umanesimo e rivoluzione costituiscono un processo dialettico, aperto, di miglioramento reciproco, ne consegue la necessità di rifiutare ogni tipo di dogmatismo. In altri termini: la simbiosi tra

umanesimo e rivoluzione è un processo aperto che conduce alla critica e anche alla critica del marxismo, qualora esso degeneri in ‘fredda scolastica’⁴. Ma è anche importante notare che l’antidogmatismo o, meglio, la critica, non ha un fine in sé e per sé. La critica piuttosto, rappresenta un atteggiamento spirituale, necessario, per liberarsi da idee imposte e accedere alla realtà senza ‘pregiudizi’. E, in fondo, si tratta appunto di ciò, in quanto l’interazione aperta tra umanesimo e rivoluzione esige dai partecipanti che essi agiscano in modo innovativo, creativo e con ‘audacia intellettuale’. Per cui, per ‘Che’ Guevara, la simbiosi tra umanesimo e rivoluzione è l’orizzonte a partire dal quale la critica al socialismo non solo diventa possibile, ma addirittura necessaria.

V

Il cuore dell’umanesimo di ‘Che’ Guevara, lo accennavo già, è la visione dell’*uomo nuovo*. La rivoluzione non è se non il *metodo* per la realizzazione storica di questo ideale. L’umanesimo dell’uomo nuovo è, però, un umanesimo al cui centro non vi è la *libertà astratta* di individui legati in base al contratto, piuttosto la *prassi della liberazione* di persone concrete, umiliate e represses. È l’umanesimo dei poveri che si liberano. Questo, intanto, è il primo aspetto che volevo sottolineare di questo umanesimo.

Il secondo punto che mi preme, inoltre, sottolineare, è che l’umanesimo dell’uomo nuovo, è l’umanesimo di un uomo che ha compiuto una *rivoluzione interiore*, in quanto si è reso consapevole che “in questo insolito e trascendente dramma che è la costruzione del socialismo”⁵, chi agisce, è l’uomo stesso. Si tratta, pertanto, di sperimentare e di autosperimentare, in quanto singoli individui, come si diventa soggetti.

Ponendo questa qualità al centro dell’*umanesimo dell’uomo nuovo*, ‘Che’ Guevara riesce ad interpretare il marxismo come filo conduttore per la teoria e la prassi dell’autoliberazione dell’uomo. Riferendosi alla prospettiva umanistica esplicitata nei *Manoscritti economico-filosofici* di Marx, ‘Che’ Guevara scrive: “Marx pensò alla liberazione dell’uomo e vide nel comunismo, come atto consapevole, la fine delle contraddizioni che generavano nell’uomo la sua alienazione. Ciò significa che il comunismo

⁴ E. ‘Che’ Guevara, *El socialismo y el hombre en Cuba*, in: *Obra Revolucionaria*, Mexico, 1968, p. 638.

⁵ E. ‘Che’ Guevara, “Sobre el sistema presupuestario de financiamiento”, in *Obra Revolucionaria*, ivi, p. 578.

non può essere ritenuto solo il risultato delle contraddizioni di classe che si sciolgono durante il periodo di passaggio che porta a tal fine; l'uomo, piuttosto è il soggetto consapevole e agente della storia. Senza questa *coscienza*, in cui l'uomo è consapevole di essere un essere sociale, non può esserci comunismo”⁶.

Il tratto fondamentale dell'umanesimo dell'uomo nuovo, come inteso da 'Che Guevara', è proprio l'uomo che prende coscienza di essere il soggetto della sua storia. Umanesimo significa, quindi, progresso, o, meglio, la crescita dell'uomo sulla via della sua emancipazione. Il processo umanistico di autoliberazione è, però, espressione di una dialettica particolare la cui caratteristica sarà oggetto di riflessione nella mia seguente tesi.

VI

Come sviluppo storico, che ha lo scopo di rendere possibile l'umanizzazione dell'uomo, in una società libera, l'umanesimo dell'uomo nuovo si articola in una dialettica concreta dell'emancipazione, che Ernesto 'Che' Guevara comprende come gioco d'insieme riuscito tra i cambiamenti nell'ambito strutturale della società (economia, politica, amministrazione, ecc.) e la trasformazione della coscienza degli uomini.

Riporto un passo decisivo, in cui egli riassume la dialettica di questo umanesimo di liberazione: “Per costruire il comunismo, dobbiamo sviluppare, parimenti alla base materiale, l'uomo nuovo...Ma il processo è consapevole; l'individuo si fa carico della crescita continua del nuovo potere sociale, ma si accorge di non essere completamente all'altezza di questa crescita. Sotto la pressione dell'influenza che l'educazione esercita, l'individuo cerca di adattarsi ad una situazione, che egli trova giusta, ma che la mancanza di sviluppo gli impedisce di realizzare. L'individuo si educa da sé. In questa fase della costruzione del socialismo, possiamo assistere alla nascita dell'uomo nuovo. La sua immagine non è ancora compiuta; né potrebbe ancora essere compiuta, poiché il processo per lo sviluppo di nuove forme economiche cammina parallelamente”⁷.

Nella lingua tradizionale del marxismo si potrebbe dire che si tratta della concretizzazione della dialettica tra fattori soggettivi e oggettivi. E però,

⁶ E. 'Che' Guevara, *ivi*, p. 630.

⁷ E. 'Che' Guevara, “El socialismo y el hombre en Cuba”, *ivi*, pp. 631 sgg.

bisogna considerare due momenti. Primo, si sottolinea in modo particolare il ruolo della coscienza, e, secondo, si ammette che la trasformazione della coscienza non rappresenta un processo automatico⁸. Questi momenti sono tanto più da sottolineare, quanto più sono la spiegazione del fatto che ‘Che’ Guevara, in ultima analisi, fa dipendere la realizzazione dell’umanesimo dell’uomo nuovo o, meglio, la formazione di un uomo nuovo, dall’educazione. A questo aspetto dedico la mia settima tesi.

VII

Di fronte al fatto che la ‘vecchia’ società ha influito sugli esseri umani e ancora influisce nella fase della rivoluzione, ‘Che’ Guevara ritiene assolutamente necessario lo sviluppo di un programma educativo. Poiché solo attraverso la mediazione di una nuova educazione si può assicurare che i valori ricevano un nuovo significato e che l’essere umano si trasformi. In questo senso, ‘Che’ constata: “Comprendiamo il comunismo non come una somma meccanica di beni di consumo in una determinata società, piuttosto come il risultato di un atto consapevole; da qui l’importanza dell’educazione e, per conseguenza, della trasformazione della coscienza degli individui nel quadro di una società che si trova nel mezzo di un pieno sviluppo materiale⁹. Bisogna comprendere il programma educativo, che esige la formazione dell’uomo nuovo, come un processo che abbraccia tutto l’uomo e a cui partecipa tutta la società. Da qui l’esigenza che la società, nella sua interezza, diventi una grande scuola¹⁰.”

Questo programma educativo non deve essere frainteso come mezzo per l’indottrinamento o, meglio, per la diffusione di un credo ufficiale. Se l’uomo nuovo si deve caratterizzare attraverso la sua coscienza critica, allora l’educazione deve decisamente servire alla formazione di esseri umani critici. In ragione di ciò, ‘Che’ Guevara era attento a mettere in guardia dal creare salariati e dipendenti schiavi dell’ideologia ufficiale e che non sanno che ripetere ordini al posto di promuovere il pensiero autonomo e la critica¹¹.

⁸ *Ivi*, p. 634.

⁹ Ernesto ‘Che’ Guevara, *Ökonomie und neues Bewusstsein*, Berlino, 1969, p. 78.

¹⁰ Cfr. *ivi*, p. 636.

¹¹ Cfr., *ivi*, p. 636.

VIII

Tirando un bilancio, si può dire: la rivoluzione, come scuola dell'educazione e dell'auto-educazione dell'uomo, costituisce il *metodo* attraverso cui l'uomo si libera dal dominio di una individualità fondata sull'egoismo e la concorrenza, per aprirsi ad un processo di nuova definizione, nella quale solidarietà e cooperazione, passione e sacrificio, sono momenti costitutivi del divenir soggetto dell'uomo e sono, allo stesso tempo, momenti costitutivi del nuovo ordinamento sociale.

IX

Infine, vorrei ritornare alla domanda che menzionavo nelle prime due tesi. Si tratta della domanda sul perché occuparsi di una tradizione dell'umanesimo rivoluzionario, che, a noi, oggi, appare anacronistico. A quanto già detto sopra, vorrei, in quest'ultima e conclusiva tesi, aggiungere che – indipendentemente da come l'epoca attuale giudichi la persona e l'opera di Ernesto 'Che' Guevara e da come voglia valutare l'ideale dell'uomo nuovo che egli proponeva – il richiamo a questa alternativa umanistica ha il pregio di smascherare la nostra situazione attuale; smascherare la banalizzazione storica attuale a cui, oggi, è sottoposta la pubblica opinione politica; questo smascheramento porta alla luce la leggerezza con la quale oggi si fa politica.